

La zona pianeggiante dell'antica centurazione di *Aquinum*.

Fondamentali per un nuovo approccio alla conoscenza del territorio sono i recenti scavi effettuati in corrispondenza dell'area interessata dal passaggio della linea dell'Alta Velocità, che hanno evidenziato tracce di frequentazione fin dalla età Protostorica in località Casale Starza e sulle due sponde del Melfa, a valle della località S. Vito ed in località Scolpeto. Le tracce di frequentazione in località Casale Starza, ancora in corso di studio, sono ascrivibili **all'età del Bronzo finale**.

All'età del Ferro sono databili invece le attestazioni sulle sponde del Melfa. L'area a valle di S. Vito si trova sul versante sud-orientale di un terrazzo fluviale, a mezza costa fra l'area pianeggiante del terrazzo e una zona depressa, attraversata un tempo dal corso del fiume Melfa. Il sito si trova in forte pendenza fra l'orlo del terrazzo alluvionale (q. 103,5 s.l.m.) ed il fondo della valle (q. 80 s.l.m.). Lo scavo ha messo in luce una frequentazione antropica attribuibile all'età del ferro, testimoniata da alcuni frammenti di fornello, un frammento di bacile con cordone a ditate impresse ed alcuni frammenti di dolia. Su questa situazione si imposta, in età successiva, una struttura in ciottoli, rinvenuta a livello di fondazione, che attesta una frequentazione dell'area in età medio-repubblicana. Sulla sponda sinistra del Melfa, in località Scolpeto, il rinvenimento di un analogo accumulo di ciottoli con un frammento di ciotola carenata, databile all'età del ferro, e di un insediamento sul terrazzo soprastante, databile all'età Repubblicana, attesta un'analogha organizzazione territoriale, connessa alla possibilità di attraversamento del Melfa ed alla disponibilità di rifornimento idrico.

in età romana, Repubblicana ed Imperiale. Di grande interesse è, sugli stessi siti di frequentazione protostorica, l'attestazione della successiva occupazione. Sul sito di Casale Starza, le indagini archeologiche hanno evidenziato, in un'area limitrofa a quella interessata dalle attestazioni protostoriche, la presenza di un complesso produttivo con connessa (?) necropoli di tombe alla cappuccina e di una vasta area sepolcrale, forse riferibile ad epoca successiva alla dismissione dell'impianto. L'area in esame si segnalava per caratteristiche di particolare interesse fin dal momento delle indagini di superficie, per la presenza del Casale Starza, che sembra insistere su strutture antiche (fondazioni in opera cementizia), e che reimpiega, nelle murature successive, un'iscrizione funeraria (CIL X 5629) della fine dell'età Repubblicana, in cui viene menzionato un personaggio appartenente alla tribù Oufentina, propria di *Aquinum*. Lo scavo della necropoli di tombe a cappuccina ha evidenziato nel complesso nr.5 deposizioni, parzialmente intaccate dalle arature. Le sepolture si presentavano disposte secondo un orientamento costante (NO/SE circa), che riproponeva quello di un muro a secco in ciottoli e spezzoni di puddinga, interpretabile come una delle macerie funerarie, frequentemente attestate dalla documentazione archeologica ed epigrafica, a partire dall'età tardo repubblicana. Nei casi in cui le condizioni di conservazione dei resti scheletrici hanno permesso di stabilire le modalità di deposizione, il corpo del defunto appariva supino, con braccia e gambe allungate, cranio volto a SE, piedi a NO. la presenza di chiodi in ferro con punte ribattute in due delle sepolture lascia supporre l'impiego di una cassa lignea, di una barella o lettiga funebre. La sostanziale omogeneità delle sepolture, la loro collocazione topografica, appartata rispetto alle tombe della vasta area sepolcrale di età successiva, la presenza stessa della maceria funeraria, sono tutti elementi che lasciano pensare ad un gruppo unitario di sepolture, coerente anche dal punto di vista cronologico. **Il sec. a.C.** In termini di datazione, l'unico elemento utile è il Vittoriano in argento rinvenuto in corrispondenza del cranio di uno dei defunti, che fornisce un *terminus post quem*. Resta aperta la possibilità di un collegamento tra le deposizioni di quest'area funeraria ed il vicino complesso abitativo, che, ad una prima osservazione dei materiali relativi, sembra aver conosciuto fasi di vita in età tardo repubblicana-prima età imperiale.

Il complesso insediamentale presenta sicure funzioni di carattere produttivo, in rapporto alla presenza di almeno una fornace e di una serie di infrastrutture connesse (buca di scarico, vasche per la raffinazione dell'argilla, fossa da fuoco, probabili tettoie e spazi per l'essiccamento, aree pavimentate, pozzo). L'impianto risulta articolato in una serie di ambienti, aperti e chiusi, con zoccolatura in ciottoli di fiume e spezzoni di puddinga, alzato "a graticcio" con elementi lignei portanti e tamponature in materiale deperibile. Il corpo principale del complesso presenta almeno due distinte fasi costruttive, la seconda delle quali è caratterizzata dall'impiego quasi esclusivo di frammenti di tegola e di mattoni di recupero nelle zoccolature. Questa seconda fase dei materiali relativi, sembra prevedere la chiusura, mediante tramezzi, di alcuni ambienti, ed un possibile cambiamento di destinazione degli stessi (da produttiva ad abitativa). La possibilità di ricostruire una vasta area aperta nella parte meridionale dell'impianto, con un pozzo ed un settore con pavimentazione a battuto, parzialmente coperto da una tettoia, ben si coniuga con le necessità connesse alle attività di produzione figulina. Tale spazio può essere interpretato come una delle zone destinate all'essiccamento dei manufatti dopo la modellazione, talora attestate dalla documentazione archeologica in rapporto a fornaci. Alcuni indizi circa le caratteristiche tipologiche delle produzioni sono state fornite dallo scavo della vasca di decantazione dell'argilla individuata in un'area limitrofa. Il fatto che tale

vasca non sia collegata ad altre infrastrutture di tipo analogo lascia infatti ipotizzare un processo di decantazione dell'argilla non raffinato, e destinato principalmente ad una produzione di tegole e laterizi.

L'area funeraria di età successiva, sicuramente posteriore all'abbandono dell'insediamento, presentava tombe con orientamento costante, grossomodo NO-SE, quasi tutte riconducibili alla tipologia che, per comodità, definiremo "alla cappuccina", pur con leggere varianti. Nella maggior parte dei casi erano presenti due diversi livelli di copertura, con tegole in impasto rosso ed in impasto chiaro, e ciottoli a protezione delle stesse, a colmataura della fossa. Il cranio del defunto era variamente rivolto a NO ed a SE. Di diversa tipologia è apparsa una sola tomba, con primo livello di copertura in tegole e ciottoli legati da malta, piano di deposizione costituito da tegole disposte in piano, fossa foderata da muretti in laterizi e tegole di reimpiego, intercalati a letti di malta. Il corredo di accompagnamento, talora completamente assente, si limitava, in alcuni casi, ad un piccolo vaso di forma chiusa, in ceramica comune di produzione locale, deposito a margine della fossa, presso i piedi dell'inumato. **Dalla prima metà del I sec. d.C. fino al IV sec. d.C** Gli unici elementi utili ad un inquadramento di tipo cronologico delle deposizioni sono una lucerna Firmalampen, a canale aperto, con marchio di fabbrica FORTIS, ed una brocca in ceramica comune di produzione locale, con orlo a beccuccio, collo cilindrico, corpo globulare schiacciato, ansa a nastro, decorazione dipinta a fasce rosse sulla spalla, databile ad un periodo compreso tra il VI ed il VII sec. d.C. L'attribuzione cronologica delle sepolture è stata pertanto possibile solo in termini estremamente generici. Si è ritenuto, infatti, di riferire il blocco delle deposizioni alla piena età imperiale, con la sola eccezione della tomba contenente la brocca in ceramica comune, che in virtù del materiale di corredo e di una differente tipologia costruttiva è stata attribuita ad una fase tardo-antica.

Va però, a parere di chi scrive, sottolineata la rilevante quantità di sepolture prive di corredo, o con elementi di accompagnamento difficilmente inquadrabili dal punto di vista cronologico. Resta, come unico dato sicuro, il fatto che il gruppo di sepolture sembra cronologicamente posteriore al primo nucleo di tombe ed anche all'abbandono dell'impianto produttivo. E' dunque possibile che l'area sepolcrale vada messa in rapporto con situazioni legate ad un differente sistema di gestione del territorio. Il sito in località Scolpeto si localizza su un vasto pianoro, immediatamente a SE del corso del Melfa, in posizione dominante rispetto al tracciato della cd. "via Romana" o "via Latina", che costituisce probabilmente il *decumanus maximus* su cui fu impostato il reticolo centuriale di *Aquinum*. Il complesso archeologico rinvenuto occupa una superficie di oltre 100 mq. Le strutture evidenziate, con adattamenti, ristrutturazioni ed aggiunte, ed i materiali ceramici rinvenuti testimoniano un uso dell'area del periodo medio-repubblicano fino alla prima età imperiale, con fasi di frequentazione ascrivibili ad età tardo-romana. Si sono individuate strutture in ciottoli calcarei e spezzoni di conglomerato locale relative a due edifici di orientamento grossomodo analogo (all'incirca N-S), che sembrano costituire un complesso unitario, con destinazioni d'uso differenti. Il primo edificio non presenta suddivisioni interne; l'ingresso all'unico vano si apre sul lato corto orientale. Il secondo edificio, di forma rettangolare, presenta setti murari interni che articolano una struttura di sei vani di dimensioni differenti, alcuni dei quali conservano livelli di battuto pavimentale in ciottoli. tra i due edifici si trova una vasta area aperta, con un pozzo. L'insieme così descritto sembra essere impostato su multipli del piede romano di 0.2956 mt. Lo scavo ha inoltre evidenziato una fase precedente, attestata da due setti murari in ciottoli e spezzoni di conglomerato, rinvenuti tra i due edifici principali dell'insediamento successivo, che seguono un orientamento differente rispetto a quello del complesso più tardo, in cui sembra attribuibile anche una vasca, in opera cementizia con spezzoni di calcare e frammenti di tegole, il cui piano pavimentale, rivestito in cocciopesto con cordoli alle giunture, è costituito da mattoncini di *opus spicatum*. Al centro della vasca era parzialmente conservata una depressione circolare, per la raccolta del liquido. Nel corso dello scavo sono state inoltre individuate una serie di buche da palo e di piccoli piloni in ciottoli e conglomerato, la disposizione planimetrica di alcuni dei quali fa ipotizzare la presenza di piccolo portico lungo il lato S dell'edificio principale.

Le strutture descritte sembrano dunque pertinenti ad almeno tre diverse fasi di insediamento. Ciò che rimane della fase più antica non consente di avanzare ipotesi ricostruttive sull'assetto planimetrico relativo. In relazione alla tipologia costruttiva delle strutture si può supporre un alzato graticcio, anche sulla base della presenza di un incasso di palo ricavato a risparmio su uno dei muri. La seconda fase è costituita dal complesso unitario degli edifici citati, con vani a destinazione abitativa, la vasca e due pozzi. L'articolazione planimetrica dell'edificio principale sembra presupporre usi differenti per le diverse stanze, ipotesi che sembrerebbe confermata dalla presenza di livelli di battuto solo all'interno di alcune aree. Si deve supporre che i restanti vani prevedessero un piano di calpestio in tavole e stuoie. Lo scavo ha evidenziato i livelli di abbandono della struttura, ricchi di materiale ceramico, tra cui i diversi frammenti di ceramica a vernice nera, diversi frammenti di ceramica d'uso, fra cui alcuni frammenti di olla con orlo a mandorla, genericamente databili ad età medio-Repubblicana, ed una moneta della serie romano-campana (D/ Testa di Giano, R/Prora della nave, Legenda/ ROMA).

Per quanto riguarda la tecnica costruttiva degli alzati, la presenza di fondazioni continue e di zoccolature in parte emergenti giustifica la ricostruzione di alzati a graticcio. La mancanza, all'interno degli strati di

abbandono di una notevole quantità di frammenti di tegole, induce a supporre una copertura in materiale deperibile. La terza fase di frequentazione dell'area, di cui non è stato possibile individuare strutture e stratigrafie pertinenti, è testimoniata dal rinvenimento di una limitata quantità di frammenti di ceramica di uso comune e da mensa ascrivibili ad un periodo compreso tra la piena età Imperiale e l'epoca tardo-antica, forse facenti parte di un piccolo tesoretto, successivamente sconvolto e disperso dai lavori di aratura. L'elemento più significativo, in termini di analisi topografica generale, sembra essere la coincidenza delle strutture della fase 2, con i *limites* catastali che una vasta bibliografia ha riconosciuto nella zona ad Ovest di *Aquinum*, generalmente attribuita ad età triunvirale ed articolata secondo quadrati di 20 *actus* di lato.